



8 MARZO.

Nonostante le polemiche, per la festa della donna 50 miliardi in fiori  
Rispetto agli anni scorsi il pensiero corre alla drammatica guerra, così vicina

Quella ragazza e la paura di tornare indietro

CLARA SERENI

**D**UE NOTIZIE, fra le tante apparse in questi giorni sui giornali, a togliere ogni residuo dubbio che quello di oggi possa essere un 8 marzo celebrativo, rituale, pacificato. La prima: in Marocco, una studentessa colpevole di rifiutare il velo e di volersi vestire all'occidentale sfugge per un pelo alla sentenza di morte decretata nei suoi confronti da un gruppo di integralisti islamici. La seconda: le studentesse del coordinamento universitario scelgono come loro obiettivo, per la giornata della donna, la ormai famosissima Ambra, e le ragazze che con lei partecipano a *Non è la Rai*, cui intendono manifestare il proprio dissenso per l'uso che in quella trasmissione si fa del corpo femminile. Due episodi profondamente diversi, eppure accomunati - almeno agli occhi di alcuni - da una voglia di integralismo: e dell'integralismo c'è oggi, giustamente, una gran paura. Ma è davvero così? Davvero la spinta che oppone giovani donne a giovani donne si radica nella stessa violenza che oppone ad una donna sola un gruppo di maschi persuasi dal loro potere e convinti di avere ad esso diritto per investitura divina? Credo che le differenze esistano, e non solo per la forma ben diversamente drammatica che tali spinte assumono. Perché i maschi che si trincerano dietro un potere assoluto di morte e di vita esprimono la reazione scomposta, irrazionale, feroce, di chi tenta di perpetuare un dominio le cui basi scricchiolano comunque e dovunque, anche se ci si tappano le orecchie per non sentire cigolii e fragori.

La violenza della loro posizione è direttamente proporzionale al bisogno che sentono di cancellare con il corpo le radici stesse di un potere femminile percepito come pericoloso ed eversivo: come per gli infiniti casi di stupro, etnico o di gruppo o individuale che sia, sono la debolezza e la paura che generano violenza.

Quella delle studentesse romane è certo una storia tutta diversa da quella dei maschi. Ma qualcosa di cui si ha paura c'è anche in questo caso, e credo provenga da qui una fragilità, e quell'odore vagamente sospeso che l'iniziativa spande comunque intorno a sé.

**L**A PAURA è quella di non sentire garantite le conquiste di questi anni, quelle feste di libertà e di potere che le donne si sono guadagnate e che oggi la crisi economica e quella politica mettono pesantemente a repentaglio. È la paura di essere ricacciate indietro, di tornare ad essere corpi da smerciare e non persone. Ad essa le studentesche romane reagiscono individuando in altre donne il simbolo di ciò che non vogliono accadere più, opponendosi ad altre donne piuttosto che alle immaginazioni maschili che le hanno paronate, e questa loro scelta produce un disagio forte in chi, negli anni, ha lavorato su un'ipotesi di unità femminile che viene, in questo modo, messa in discussione. Lo dichiaro anch'io, questo disagio. Ma insieme ne dichiaro un altro, in questo momento più acuto: il disagio derivante da una scena politica nella quale le donne hanno fatto un salto all'indietro molto brusco, tornando ad essere, nella maggior parte dei casi, mero accidente corporeo. Salvo rare, benvenute eccezioni, sta passando un discorso di priorità diverse, rispetto al quale la specificità femminile torna ad essere elemento accessorio, non strutturale, di cui occuparsi quando - quando? - ce ne sarà il tempo, la voglia, le energie. Rispetto a questa situazione diffusa, diciamo pure che quello delle studentesche romane è un urto: istintivo, sbagliato, non politico come sarebbe necessario. Ma non facciamo finta di non aver voglia di urlare anche noi, in quest'8 marzo in cui le mimose sono fiorite quasi nostro malgrado, senza che avessimo voglia di regalarcele.



Alberto Paris

Mimose, festa e voglia di pace  
In corteo «contro Ambra», ma lei non c'è

Tra polemiche, mimose e voglia di pace, è di nuovo 8 marzo. Per la festa manifestazioni e cortei ovunque. Il più originale? Quello «contro Ambra» delle studentesse romane per protestare contro il modo Fininvest di usare le donne. Ma la puntata di «Non è la Rai» è già stata registrata: gli organizzatori della trasmissione hanno così trovato il modo di evitare scontri tra i supporter delle ragazze di Boncompagni e le partecipanti al corteo.

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA.** Mimose. Polemiche. Comunque anche festa. L'8 marzo è di nuovo arrivato con il suo bagaglio di voglia di contare ogni giorno (e non uno solo) che appartiene a tutte le donne. È per questo che uno dei cortei dei due organizzatori a Roma avrà un obiettivo specifico: contestare la trasmissione «Non è la Rai» presa a simbolo di un certo

modo di descrivere e usare l'immagine femminile. Alle 9,30 le studentesse si incontreranno a piazza della Repubblica e marceranno «contro Ambra» fino al centro Palatino. Per evitare incidenti gli organizzatori della trasmissione hanno deciso di registrarla ieri e di mandarla in differita in modo da evitare scontri tra i supporter delle ragazze di Boncompagni e le partecipanti al corteo. Molto più tradizionale l'appuntamento romano del pomeriggio. Alle 15 dal Vaticano al Campidoglio per sostenere, ancora una volta, l'applicazione della 194.

Dalle Alpi alle pendici dell'Etna l'8 marzo anche quest'anno non passerà, comunque, sotto silenzio. Tra cortei, spettacoli e manifesta-

zioni le donne hanno scelto, per la loro giornata «1994», iniziative di festa, ma soprattutto di impegno e di testimonianza per la pace e la solidarietà. A Torino un drappo rosa listato a lutto sarà appeso dalla sede «Subalpina» di «Telefono rosa» e ricorderà a tutti gli episodi di violenza di cui sono vittime le donne. Non mancheranno incontri istituzionali e sindacali, momenti di dibattito e di riflessione su iniziative della consultazione femminile comunale e regionale. Per l'8 marzo milanese due cortei, un incontro con Lella Costa, ingresso gratuito alle mostre del Comune, un libro in omaggio nelle librerie Feltrinelli, concerti nelle sezioni femminili delle carceri di Opera e San Vittore. E ancora, una rassegna di film e feste e spettacoli «only for women» organizzati in locali e discoteche.

A Genova in mattinata sarà distribuita gratuitamente l'agenda «8 marzo» presso la sala teatrale «Garibaldi» nel centro storico. Seguirà un dibattito sul tema «la violenza che avanza» al quale parteciperanno alcune candidate alle prossime elezioni. Proprio dalla vicina riviera, la «sera» d'Italia, viene segnalato un calo del 40% del prezzo della mimosa e un proporzionale decremento delle richieste da parte di

enti e sindacati. Nonostante questo il giro di soldi intorno al business «mimosa» è quantificabile in 50 miliardi.

Tra le iniziative di Bologna e provincia si distingue quella della sezione «femminile» del carcere «Dozza» in prossimità del capoluogo emiliano. Le mamme detenute hanno deciso di festeggiare l'8 marzo adottando a distanza i bambini poveri del sud del mondo. Il «gruppo delle mamme» si augura che siano molte le donne, in qualunque situazione si trovino, a seguire il loro esempio. Polemica, invece, a Firenze da parte di Marcella Bausi Bressi, presidente della commissione per le pari opportunità della Toscana, contro «le strumentali utilizzazioni del corpo femminile» tra i principali imputati a mass-media. Manifestazioni, dibattiti e visite a musei per l'8 marzo. Una iniziativa dei giovani progressisti, diretta alle donne, ma anche alle giovani generazioni si occuperà di scuola e di cultura. Non sarà all'insegna dell'allegria l'8 marzo in Abruzzo: manifestano oggi il loro disagio a L'Aquila le lavoratrici dell'azienda Alenia, da mesi in crisi, con altre operai di stabilimenti destinati a chiudere o ad essere venduti.

No allo «strappo delle mimose» per la festa dell'8 marzo. Il richiamo viene da Napoli dove l'associazione ambientalista «la terra nostra» si è mobilitata per un'iniziativa tesa a sensibilizzare i napoletani perché non comprino mimose. A parte il movimento verde, iniziative, dibattiti e manifestazioni sono previsti in diversi punti della città per l'organizzazione delle donne partenopee. A Palermo omaggio floreale degli alunni delle scuole elementari e medie di Capaci sul luogo della strage del 23 maggio 1992 per Francesca Morvillo, moglie del giudice Giovanni Falcone. A Messina, sui treni «Peloritano» ed «Archimede», saranno distribuiti alle viaggiatrici, con la partecipazione delle Ferrovie dello Stato, rametti di mimosa. Niente mimose e festeggiamenti a Catania da parte dei coordinamenti donne Cgil-Uil e del «comitato 194». Una manifestazione sarà tenuta davanti all'ospedale «Vittorio Emanuele» per denunciare la chiusura di fatto del servizio di interruzione volontaria della gravidanza. Un rinnovato impegno ambientalista, culturale e di difesa della pace. È la linea che caratterizzerà le celebrazioni dell'8 marzo in Sardegna.



FERNANDA ALVARO

**ROMA.** Le stanze di Botteghe Oscure sono quasi deserte il lunedì mattina. «I compagni e le compagne sono già partiti per il nuovo tour di campagna elettorale o non sono ancora tornati dopo le iniziative del week-end». Livia Turco si è fermata negli uffici romani per poco più di una mezza mattinata, ma è già pronta per partire. «Stasera sono a Novara per la presentazione del programma e domani sarò a Vercelli. Quest'anno il mio 8 marzo è tra le mondine». Otto marzo ed elezioni, questi i temi della chiacchierata con la responsabile femminile del Pds, capitolina nella circoscrizione Piemonte 2 (Cuneo, Alessandria, Novara, Vercelli, Biella e Val D'Ossola).

**Capita di sentire gente di sinistra, donne che fino a qualche anno fa avresti visto dietro gli striscioni delle manifestazioni, dire che l'8 marzo non ha più senso, che è diventata una festa come le altre. Che mantenere questa data è permettere a chi dimentica le donne tutto l'anno di mettersi in pace con la coscienza. Sei d'accordo?**

Sono d'accordo con una cosa: è

ciò sul fatto che l'8 marzo non si esaurisce in un solo giorno, ma dura tutto l'anno. Sono d'accordo sul fatto che le battaglie e l'impegno delle donne non si possano relegare in una data celebrativa. Ma l'8 marzo ha senso per il carico di storia che questa data ha alle spalle, perché ricorda battaglie e idee che non sono morte. Ha senso perché oggi ci sono forze politiche che negano il passato. C'è Berlusconi che parla soltanto dell'oggi, e invece abbiamo bisogno della memoria storica per capire.

**Due modi di non far passare in silenzio l'8 marzo. Quello delle donne tedesche che incrociano le braccia completamente, in casa e nei luoghi di lavoro; quello delle studentesse che protestano davanti a gli studi di «Non è la Rai». Insomma il caso Ambra. Cosa ne pensi?**

Non metto in contrapposizione le due scelte, ma vorrei essere insieme alle donne tedesche e vorrei che il prossimo 8 marzo italiano fosse simile a questo. Per quanto riguarda quella che è ormai conosciuta come la «manifestazione

Livia Turco: «È carica di storia e battaglie che non sono morte»

Una giornata per non dimenticare

anti-Ambra» ho già, involontariamente suscitato polemiche con le mie parole. Le studentesse hanno tutto il diritto di scendere in piazza e di farlo a modo loro. Hanno avuto un merito, quello di catalizzare l'attenzione su un argomento che è quello dell'immagine che della donna danno i media. Detto questo spero che dalla provocazione, che sarà appunto la manifestazione, si passi alla discussione.

**Qualche cifra prima di affrontare l'argomento donne e lavoro. I dati Istat che si riferiscono al periodo gennaio-ottobre '92 dicono che in nove mesi sono diminuite del 1,6 per cento le donne inserite nel mercato del lavoro, che le occupate sono il 6,8% e le disoccupate sono il 15% in più. Le donne che hanno perduto il lavoro sono il 13,2% in più mentre quelle che lo cercano sono il 16,6% in più.**

C'è un dato strutturale e un dato culturale di cui tener conto. Anni fa le donne chiedevano lavoro e il lavoro c'era e quindi lo ottenevano. Adesso il terziario non tira più, c'è crisi al Nord, al Centro e al Sud e in tutte le aree del paese il 60% degli espulsi dal lavoro sono donne che non hanno più di 50 anni.

E questo perché in tempi di crisi il lavoro delle donne diventa una variabile dipendente. Soprattutto per la destra che se non è più quella vecchia, se propone donne autorevoli e forti, mette in campo un modello di emancipazione di alcune e non di tutte e un modello di donne che devono scegliere. O la casa o il lavoro o la carriera o la famiglia.

**Destra e sinistra. Passiamo dall'8 marzo alle elezioni. Cosa distinguerebbe un governo progressista o conservatore nella politica delle donne.**

Parliamo di lavoro. Berlusconi dice part-time e pensa di relegare le donne a lavori marginali e precari. I progressisti dicono: diritto al lavoro e mettono sullo stesso piano il diritto al lavoro di una ragazza meridionale e quello di un capofamiglia. Stato sociale: la destra, Berlusconi, dice privatizzazione, assicurazioni. Beni essenziali come meriti. E così la battaglia delle donne sulla prevenzione verrà oscurata. Le assicurazioni hanno bisogno di malati non di sani. Politica per le famiglie: la destra fa retorica, propone una tassazione

che agevoli le famiglie numerose e monoreddito. La sinistra prevede interventi monetari per le famiglie monoreddito, ma in un contesto che non disincentiva il lavoro delle donne, prevede finanziamenti per i servizi sociali, chiede la riforma del diritto di famiglia per tutelare i bambini e il coniuge più debole, chiede che venga concesso di poter trasmettere il cognome della madre ai figli, viete di rivedere la normativa per le adozioni. E poi un governo progressista avrebbe di certo più ministri e metterebbe in campo strumenti istituzionali e diano più potere alle politiche delle pari opportunità.

**Le liste dei progressisti si distinguono da quelle della destra? E quelle del Pds?**

I progressisti hanno 101 donne nei collegi uninominali, il 60 per cento di queste candidate è del Pds. Nelle nostreliste proporzionali le candidate sono il 45% e, per finire il Pds è l'unico ad avere cinque capitolina donne. Tutto bene dunque? No, appena passate le elezioni torneremo a discutere, i progressisti potevano fare di più.

«L'Indipendente»: polemiche dopo intervista hard

Polemiche a «L'Indipendente» per una intervista al pornostar e spogliarellista Rocco Siffredi, comparso sabato sulle pagine della cronaca romana, per presentare la festa dell'8 marzo. L'articolo, dall'allusivo titolo, «25 centimetri di gloria», oltre che per il contenuto non propriamente elegante, ha suscitato le proteste dei redattori anche per la firma. L'intervista è stata pubblicata a nome di «Maryaluz L. Bennett». Ma, in realtà, non era una donna. A quanto pare, autore dell'articolo era un cronista. All'«Indipendente», l'uso dei pseudonimi ha raggiunto una diffusione così alta che un numero crescente di redattori teme un'ulteriore caduta di credibilità. Da qui una lettera di proteste al direttore del quotidiano Pia Luisa Bianco da parte di un gruppo di redattori.

Cosenza: convegno sui tumori che colpiscono donne

Crescono, per le donne, i casi di tumore ai polmoni, complice, probabilmente, la maggiore diffusione del fumo. Sempre preoccupanti, poi, i dati relativi ai tumori alla mammella, ventimila casi in più ogni anno, undicimila quelli mortali. In netto calo, invece, il tumore al collo dell'utero con una mortalità, ridotta del 70 per cento rispetto a trent'anni addietro. Non si tratta di capricci di natura. A determinare l'insorgenza dei tumori sono sicuramente cause genetiche o riconducibili alle condizioni di vita, ma a limitarne la diffusione molto può l'azione della scienza e, in particolare, la prevenzione. È all'uso del pap-test, per esempio, che deve essere associato il dato positivo relativo al tumore all'utero. È al tema della prevenzione nella lotta ai tumori viene dedicata la giornata della donna a Cosenza, dove l'amministrazione comunale ha organizzato un incontro con uno dei più prestigiosi studiosi della materia, il professore Giuliano Quintarelli, oncologo di fama internazionale, presidente della Lega italiana per la lotta contro i tumori, che oggi terrà una conferenza-dibattito al teatro Rendano, con inizio alle ore 17.

Pellicciai polemici «Auguri anche alle volpi...»

Pellicce sì, pellicce no. Anche l'8 marzo diventa spunto per una «guerra» tra la Lav e i signori delle stole. «Buon 8 marzo alle donne che sanno scegliere», recita il messaggio dell'Associazione italiana pellicceria (Aip) che, nel giorno della loro festa, vuole inviare un augurio a tutte le donne «per ringraziare dei numerosi messaggi di solidarietà ricevuti in questi giorni». La risposta delle donne all'ultima campagna della Lav, secondo l'Aip, è stata immediata. Sono arrivate decine di messaggi ironici e divertenti contro la campagna degli animalisti. Per questo l'Aip si augura che la libertà di scelta sia sempre un valore fondamentale e rispettato da tutti e invita le donne che posseggono una pelliccia ad indossarla con gioia senza lasciarsi condizionare da false ideologie.

Il Siulp: «Troppe poche donne in polizia»

«C'è ancora molta strada da fare, ma l'impegno e la professionalità delle donne in polizia hanno già favorito il miglioramento dei servizi ed un costruttivo rapporto con la gente». Lo ha dichiarato Roberto Sgalla, segretario generale del Siulp, il quale ha anche ricordato che «la presenza femminile, nelle forze dell'ordine, si attesta oggi appena al 10%». Sgalla ha quindi richiamato i ministri dell'amministrazione del ministero dell'Interno per quanto riguarda il rispetto della legge sulle pari opportunità.